

EL

Magnalampade

Notiziario di Malé e delle sue frazioni



Sommario

IL SALUTO DEL PRESIDENTE

IL SALUTO DEL SINDACO

EDITORIALE

LA VOCE DELLA MINORANZA

LA VOCE DEL TERRITORIO

POLICE VERDE

LA VOCE DEGLI OVER

LA VOCE DEI LIBRI

LA VOCE DEI PICCOLI

IL SALUTO DEL PRESIDENTE	Pronti a ricominciare <i>Italo Bertolini</i>	3
IL SALUTO DEL SINDACO	Avanti tutta <i>Barbara Cunaccia</i>	4
EDITORIALE	COVID-19: una pandemia che ha toccato tutti <i>Filippo Baggia</i>	5
LA VOCE DELLA MINORANZA	Riflessioni e proposte <i>Sergio Zanella</i>	6
LA VOCE DEL TERRITORIO	La forza del colore <i>Eva Polli</i>	8
	DAD? A scuola è meglio! <i>Cristina Preti</i>	9
	Lock-down: vuoto dentro e pieno fuori <i>Eva Polli</i>	11
	COVID, non solo tristezza <i>Rossella Paternoster</i>	12
	Pandemia <i>Silvano Andreis</i>	13
	Le mitiche Coe: un laghetto, due laghetti, la moltiplicazione dei laghetti <i>Eva Polli</i>	15
POLICE VERDE	Anche il pianeta si può ammalare <i>Sergio Zanella</i>	18
	A come agricoltura S come sopravvivenza <i>Sergio Zanella</i>	19
	Sergio, Silvia e il ritorno di pecore e galline <i>Eva Polli</i>	20
LA VOCE DEGLI OVER	Memoria e futuro al tempo del Covid <i>Marina Silvestri</i>	22
LA VOCE DEI LIBRI	La biblioteca in-forma <i>Cristina Podetti</i>	24
LA VOCE DEI PICCOLI	Contro la solitudine del lock-down <i>Metella Costanzi</i>	27
	Lettera ai nonni <i>Metella Costanzi</i>	28
	Noi e il Coronavirus <i>Cristina Preti</i>	30
	L'angolo del tempo libero	31

EL Magnalampade

DIRETTORE RESPONSABILE

Eva Polli

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente Italo Bertolini

Silvano Andreis

Filippo Baggia

Metella Costanzi

Cristina Podetti

Cristina Preti

Titta Scaletti

Paolo Zanella

Sergio Zanella

HANNO COLLABORATO

Rossella Paternoster

Marina Silvestri

IMMAGINI

Silvano Andreis, Stefano Andreis, Archivio comunale

Quarta di copertina: Disegni bimbi

REALIZZAZIONE

Graffite Studio - Malé

È un progetto di: Comune di Malé (TN)

El Magnalampade - notiziario di Malé e delle sue frazioni

Redazione: P.zza Regina Elena, 17 - 38027 MALÉ

Autorizzazione Tribunale di Trento n. 905 Registro Stampe del 24.05.1996

Pronti a ricominciare

di *Italo Bertolini*

Cari lettori, è passato parecchio tempo ma finalmente si torna a sfogliare la tradizionale pubblicazione riguardante fatti, ricordi e attualità del NOSTRO Bel Paese.

Anzitutto vi premetto che sarà un compito arduo succedere a un presidente sempre preciso, incisivo e mai scontato come Sergio Zanella, ma, visto che, per fortuna, fa ancora parte della redazione, contiamo sul suo sostegno per fare un buon lavoro, in questo periodo di ripresa generale delle nostre attività.

Cambia anche la veste grafica del notiziario, e speriamo che i contenuti facciano passare in secondo piano eventuali manchevolezze formali. Cercheremo di riproporre alcune rubriche che faranno presenza fissa nei prossimi numeri, contando che tutti i cittadini possano trovare spunti di riflessione e possibilmente contributi personali, affinché il notiziario sia veramente espressione di tutte le realtà maletane. Per un appassionato di motori come chi scrive, parlare di ripresa, inevitabilmente, significa sentire quella spinta che si prova accelerando all'uscita di un tornante, dopo che la velocità, affievolita dalla curva, riprende corpo e vita nel rettilineo successivo ... magari con qualche motivo di riflessione.

Sì,abbiamo rallentato i nostri ritmi, ci siamo quasi fermati in questo lungo e travagliato periodo di emergenza sanitaria e di costrizioni difficili da sopportare, costrizioni forse indispensabili per poter assaporare di nuovo in po' di libertà e di serenità. Forse mai come in questa occasione parlare di ripresa è auspicabile e forse d'obbligo per ridare vita alla nostra vita, per riprendere il cammino interrotto oltre un anno fa.

L'emergenza Coronavirus ci ha imposto uno stop. La società liquida, così come definita da Bauman, uno dei più importanti sociologi europei del '900, ha improvvisamente rallentato il suo corso, veloce e frenetico.



Da un giorno all'altro abbiamo cambiato le nostre abitudini quotidiane, ci siamo adeguati a un nuovo modo di lavorare e a un nuovo modo di studiare, abbiamo ridotto i consumi e rinunciato agli incontri fisici.

Improvvisamente la nostra percezione dell'altro è cambiata, come è cambiata la

nostra percezione del tempo.

Un tempo che sembra essersi dilatato ci sta offrendo la possibilità di riflettere e capire cosa c'è di veramente importante nella vita di ognuno di noi.* Colgo questa citazione tratta da un'intervista di Nadia Clementi al sociologo Riccardo Mazzeo, perché mi sembra la sintesi puntuale di quanto stiamo vivendo.

Scorrendo i social e parlando finalmente "in presenza" con gli amici, le persone care o semplicemente i nostri conoscenti, ci siamo resi conto di quanta realtà vera ci sia oltre a quella virtuale o stereotipata delle abitudini acquisite e irremovibili e delle forzate comunicazioni a distanza.

Abbiamo così toccato con mano molteplici possibilità di lavorare in modo diverso, di passare il tempo libero, di scoprire nuovi itinerari e nuovi interessi, mantenendo quasi inalterato il nostro modo di essere.

In questo numero cercheremo di raccontare anche e soprattutto questi aspetti positivi che, senza mai sottovalutare le situazioni più preoccupanti, ci danno comunque una forte motivazione per credere nella RIPRESA!

Buone feste e buona lettura!

* "15/05/2021 – Come sarà il mondo dopo il Covid?"
"Ne parliamo con il sociologo, traduttore e scrittore Riccardo Mazzeo."

Intervista di Nadia Clementi - giornalista
Centro Servizi Culturali S. Chiara

Avanti tutta

di Barbara Cunaccia

Care concittadine, cari concittadini, questa è la prima uscita del giornalino comunale, ad un anno dall'insediamento della nuova amministrazione, perciò voglio approfittarne per presentare la squadra che sta accompagnando in questo percorso: io sono Barbara Cunaccia e sono il Sindaco del Comune di Malé, mi affiancano in questo percorso il Vicesindaco Mauro Dallavo, gli Assessori Massimo Baggia, Michele Zanella, Marusca Basso e Tullio Costanzi, che si alterneranno nella carica, iniziando da Marusca. Non voglio dimenticare i componenti del Consiglio Comunale: Alessio Andreis, Vittorio Andreis, Valentina Gregori, Roberto Endrizzi, Paola Pedrazzoli, Alberto Penasa, Claudio Schwarz, Sergio Zanella e Nicola Zuech, che saranno indispensabili per riuscire a portare a termine quanto ci proponiamo, ognuno con il proprio ruolo e le proprie competenze.

Sarà un percorso non facile, che ha obiettivi chiari ed ambiziosi, che vogliamo raggiungere in tempi rapidi, privilegiando il dialogo, la collaborazione e la concretezza. Certo le problematiche sono molte, questo periodo di grave pandemia ha comportato ulteriori difficoltà e in questi mesi stiamo anche affrontando la sostituzione di due figure chiave all'interno dell'amministrazione: il segretario comunale e la responsabile dell'ufficio tecnico.

Vogliamo che il nostro Comune, che tutti i paesi che lo compongono: Montes, Bolentina, Magras, Arnago, il Pondasio, i Molini e Malé tornino ad essere orgogliosi, vogliamo tornare ad avere una cura ed una manutenzione di altissimo livello, con idee nuove e ripristinando vecchie tradizioni; vogliamo che la gestione delle risorse comunali (sia umane che materiali) sia di prim'ordine, senza sprechi, seguendo una visione di rispetto e valorizzazione delle persone, dell'ambiente e del patrimonio.

Questo sarà possibile solo con l'aiuto di tutti: dei componenti la Giunta, dei Consiglieri Comunali di maggioranza e di minoranza, della struttura comunale, delle attività economiche, della parrocchia, delle forze dell'ordine, delle associazioni, dei gruppi culturali e di tutti i cittadini che ci hanno sostenuto e di tutti i cittadini che ci hanno sostenuto e di quelli che non lo hanno fatto: di TUTTI.

Questa amministrazione è e sarà sempre a disposizione per ascoltare problematiche, critiche o proposte, sarà sempre attenta alle questioni sociali, culturali, economiche e di sviluppo dei nostri paesi: le porte del Municipio saranno sempre aperte per tutti.

In questo primo anno abbiamo già realizzato i primi progetti e ne abbiamo avviati altri, che sono in fase di realizzazione; l'elenco sarebbe lungo e mi limito a citare solo alcuni interventi:

- *asfaltatura della strada che porta ai Regazzini;*
- *apertura della nuova Pro Loco che ha già avviato la propria attività nel periodo estivo;*
- *conclusione dell'iter per la realizzazione dello svincolo di Malé est, (dopo che alcune proposte sono state bocciate dalla commissione provinciale per valutazioni legate alla sicurezza) i cui lavori dovranno partire nella prossima primavera;*
- *messo a disposizione una nuova sede per l'associazione Alpini di Malé;*
- *interramento di alcune linee elettriche;*
- *avviato l'iter per la realizzazione di un tunnel a Montes per risolvere l'annosa questione della viabilità invernale, intervento già messo a bilancio dalla PAT;*
- *abbiamo realizzato i progetti e affidato l'incarico per la manutenzione di via delle Gane e Via Marconi, prendendo contatti con SOVA per il rifacimento dei relativi giardinetti,*
- *sistemato la strada a Montes;*
- *acquistato nuovi elementi per i parchi gioco di Malé e Magras;*
- *sistemato la camera mortuaria e dato incarichi per la cappella del cimitero;*
- *dato incarichi per alcune strade da sistemare, sia per quanto riguarda i sottoservizi, sia per il rifacimento del piano carrabile;*
- *iniziato a realizzare il progetto per la Pineta di Malé, con tutti i passaggi nelle varie commissioni (tutela del paesaggio, commissione edilizia, consiglio comunale, consiglio provinciale e passaggio in giunta) i cui lavori partiranno in primavera;*
- *iniziato l'iter per realizzare un collegamento dalla pineta alla pista ciclabile;*

I progetti sono molti ed ambiziosi, tanto resta da fare e l'impegno dell'intera amministrazione mira a concretizzare il massimo possibile.

Colgo l'occasione per porgere a tutta la cittadinanza i più sinceri auguri, miei e di tutta l'amministrazione, per un nuovo anno che sia ricco di soddisfazioni e, magari, ci porti alla soluzione della situazione pandemica legata alla COVID-19, che da quasi due anni sta condizionando pesantemente le vite di tutti noi.



COVID-19: una pandemia che ha toccato tutti

di Filippo Baggia

La COVID-19 è entrata prepotentemente nelle nostre vite, condizionando l'esistenza di tutti noi.

La COVID-19 è l'acronimo dell'inglese CoronaVirus Disease 19, conosciuta anche come malattia respiratoria acuta da SARS-CoV-2 o malattia da coronavirus 2019, è una malattia infettiva respiratoria causata dal virus denominato SARS-CoV-2, appartenente alla famiglia dei coronaviru.

Ci ricordiamo tutti l'evoluzione di questa malattia, qui riporto solo le date salienti dei primi mesi:

il **31 dicembre 2019**, la Cina comunicava la diffusione di un certo numero di polmoniti atipiche di origine virale;

il **23 gennaio 2020** a Wuhan inizia un lockdown di massa: 60 milioni di persone nella provincia di Hubei; a fine gennaio sono identificati due casi di coronavirus in Italia in due turisti cinesi;

il **21 febbraio 2020** sarà la volta del primo cittadino italiano e nel giro di pochi giorni i casi diventano centinaia, concentrati particolarmente in Lombardia e nel nord Italia in generale;

l'**8 marzo 2020** scatta il primo lock-down nazionale.

A **fine ottobre 2020** inizia la seconda ondata, con numeri inferiori alla prima, ma diffusa sull'intero territorio nazionale, che porterà al lock-down natalizio ed alla chiusura degli impianti sciistici per tutta la stagione invernale. Da quasi due anni a questa parte, tanti hanno sofferto, molte abitudini sono state rivoluzionate ed alcune parole sono diventate di uso quotidiano: distanziamento, mascherina, lock-down, quarantena, DAD, curva epidemica, tampone, vaccino, green pass. Speriamo che fra pochi mesi tutto questo diventi un ricordo, un brutto ricordo, e nulla più.

Per quanto riguarda il nostro Comune, il sito della Fondazione Bruno Kessler riporta questi

dati (aggiornati al 7 novembre 2021): 174 il totale dei positivi da inizio pandemia (corrispondente al 7,8% della popolazione totale) 170 guarigioni, 4 decessi e 0 positivi attuali.

Sono numeri importanti, in parte dovuti anche al fatto che fra questi vengono conteggiati i casi della ex Casa di Riposo, che raccontano di un periodo difficile, a momenti difficilissimo, che oggi appare sotto controllo, ma che non deve farci abbassare la guardia e che deve spronarci tutti, cooperando e facendo ciascuno la propria parte, in uno stretto rapporto collaborativo, per rispettare le regole e sostenerci l'un l'altro con generosità e solidarietà: solo così riusciremo ad uscire da questa situazione ancora pericolosamente in bilico.

Dobbiamo fare tesoro dei brutti momenti passati, soprattutto in alta valle, ed impegnarci tutti perché quei freschi ricordi non abbiano a ripetersi.

Un grazie sentito va a tutti quelli che si sono impegnati allo stremo nelle varie fasi dell'emergenza: dai medici agli operatori sanitari, dalle forze dell'ordine ai nostri vigili del fuoco, dal privato cittadino a chi da questa malattia è stato colpito, direttamente o nei propri affetti. Una pandemia che ha toccato le abitudini e la vita di tutti, sul piano della salute, dei rapporti sociali e anche dal punto di vista economico, didattico e lavorativo. Una fase delle nostre esistenze che speriamo sia al più presto alle nostre spalle, ma che resterà indelebile nella storia di vita di ciascuno di noi.

In questo numero vogliamo raccontarvi alcune esperienze della nostra comunità, di come la COVID-19 abbia impattato sulle nostre vite. Esperienze che speriamo offrano uno spunto di riflessione e che siano di conforto a chi è stato toccato più duramente da questa situazione.



Riflessioni e proposte

di Sergio Zanella

Dalle elezioni dello scorso settembre 2020 sono ormai passati 12 mesi, un periodo importante per un gruppo come il nostro che, nonostante la sconfitta decretata dalle urne, non ha deciso di rimanere con le mani in mano in attesa delle mosse della maggioranza.

Il nostro gruppo ha voluto essere sì un ruolo di vigilanza sull'operato della giunta, ma anche di propositiva collaborazione, tentando di avvallare le proposte condivisibili e allo stesso tempo di spiegare il perché di eventuali posizioni di contrapposizione. In tutto questo abbiamo sempre ritenuto che un positivo clima di dialogo sia fondamentale per far crescere il comune, perché è nella discussione di posizioni talvolta anche diverse che nascono gli stimoli per migliorare la vita nei nostri paesi.

In linea generale possiamo dirci soddisfatti di alcune scelte operate dalla maggioranza, su tutte la rinascita di una Pro Loco che sembra operare con uno spirito di entusiasmo positivo, mentre a nostro avviso era lecito aspettarsi maggiore incisività in opere o gestione delle società controllate in cui ci si è invece limitati a continuare sulla falsa riga di quanto fatto dalle precedenti amministrazioni.

Alcuni progetti sono rimasti identici senza avere il coraggio di percorrere vie più difficili ma sicuramente più equilibrate, mentre alcuni volti sono cambiati anche se non si è andati lontani da dinamiche di vecchio stampo con un semplice passaggio di consegne della "patata bollente".

Inoltre dobbiamo evidenziare qualche difficoltà della maggioranza nella pianificazione degli interventi, sia ordinari (quali sfalcio e decoro urbano) che straordinari (quale rifacimento manti stradali).

Un procedere incerto, senza perseguire obiettivi specifici ben programmati, dà come risultato interventi disomogenei fra loro, un dilatarsi dei ritardi e uno spreco inutile di risorse pubbliche.

Non meno importanti i rapporti con le Amministrazioni vicine e la Comunità di Valle che, auspiciamo, vengano coltivati e ampliati.

Le "gestioni associate dei servizi comunali", di cui siamo comune capofila, meritano di essere adeguatamente perfezionate approfittando dell'esperienza acquisita, nell'ottica di un miglioramento dei servizi al cittadino e di un risparmio economico per tutti i comuni associati.

A questo proposito una breve parentesi va aperta sul tema della gestione dei rifiuti urbani e relativa fatturazione: il nuovo sistema di conferimento con misurazione "a litri" del rifiuto secco e la nuova tariffazione, a cui va ad aggiungersi una comunicazione lacunosa, ha causato rincari, anche notevoli, nelle fatture.

Questa modalità di conferimento manifesta evidenti problemi, necessario migliorarla in accordo con la Comunità di Valle ed informare in maniera appropriata la cittadinanza.

Queste nostre posizioni sono sempre state esposte in maniera chiara all'interno del Consiglio Comunale, trovando da gran parte della maggioranza capacità di ascolto e di sano confronto civico. Detto ciò cogliamo l'occasione per soffermarci sulla gestione della pratica svincolo sulla SS42, di certo l'opera più importante che verrà realizzata a Malé per i prossimi 10-15 anni.

Per chiarire la nostra posizione in merito a una scelta che a nostro avviso è del tutto fuori scala rispetto al contesto, proponiamo di seguito la nostra dichiarazione di voto contrario relativa al punto all'ordine del giorno del consiglio comunale dello scorso 23 maggio che faceva seguito a una mozione del precedente mese di febbraio.

Rimarcando nuovamente e con decisione l'assoluta necessità di ultimare lo svincolo incompleto di Malé centro in zona "Polveriera", opera che valorizzerà l'intera Malé est, reputiamo altresì indispensabile sottoporre al Consiglio e alla Giunta alcune riflessioni, con l'auspicio di declinare una

proposta progettuale idonea allo scopo e che tuteli il territorio, risorsa non riproducibile alla base della nostra economia.

In data 29.03.2021 in sede Consiliare, sono state presentate dai dirigenti A.P.O.P. ing. Martorano e ing. Monaco tre soluzioni progettuali:

- 1^a soluzione

Detta a Semi-diamante (o alla Francese) con occupazione di territorio stimata di 4500mq e una pendenza massima delle piste di circa il 10%. Non reputata idonea in fase esecutiva perché ritenuto poco funzionale, pertanto causa di potenziali rallentamenti e colonne;

- 2^a soluzione

Rotatoria su asse stradale con un'occupazione di circa 2500mq ulteriori rispetto all'incrocio esistente. Scartata in fase esecutiva causa i probabili rallentamenti al traffico veicolare indotti sulla strada principale;

- 3^a soluzione

Detta a Trombetta con svincolo circolare di raggio 30m, completamente a carico delle zone agricole a sud, con un'occupazione di territorio di 6200mq e una pendenza massima delle piste dell'8%.

Alla luce di quanto premesso e come già dichiarato, reputiamo di pubblico interesse realizzare un'opera delle giuste dimensioni, progettata per sostenere il carico veicolare effettivo a cui sarà sottoposta, che minimizzi l'occupazione di territorio e l'impatto ambientale.

Rimarchiamo il fatto che in fase di progetto preliminare tre possibili soluzioni sono state prese in considerazione, pertanto quella a "Trombetta" non costituisce proposta unica, nonostante un progetto esecutivo sia già in essere.

Analizzate le varie opzioni con tecnici di settore e a seguito di profonde riflessioni, riteniamo di prendere posizione decisa a favore della 1^a soluzione, detta a Semi-diamante (o alla Francese), in quanto:

- la 2^a proposta di rotatoria in asse con la sede stradale risulta pericolosa, vista la prossimità con l'uscita galleria;
- la soluzione a "Trombetta" appare anacronistica e sproporzionata rispetto al carico effettivo a cui è sottoposta e, soprattutto, a quello previsto nel prossimo futuro, ragionevolmente in progressivo calo. È una soluzione che rispecchia le esigenze di trent'anni fa, non più al passo con i tempi;

- si ricorda inoltre che sebbene una soluzione a "Trombetta" possa costituire un ottima scelta per quanto riguarda la capacità di smaltire traffico anche pesante, la strada a cui andrà a raccordarsi è caratterizzata da notevoli limiti in termini di capienza veicolare;
- il tipo a semi-diamante trova realizzazione in assi stradali decisamente più trafficati di quelli in progettazione, si consideri la tangenziale di Trento, la Loppio-Mori, la MeBo, etc.;
- un aumento del solo 2% della pendenza delle piste di uscita/immissione non giustifica la propensione per la soluzione a "Trombetta";
- l'area d'interesse costituisce zona agricola di pregio, una delle ultime aree della Borgata destinate a coltivazione e foraggio. Opportuno quindi preservarla al meglio;
- non per ultimo, gli accessi al paese sono un biglietto da visita considerata la vocazione turistica di Malé, realizzare un'opera sproporzionata o architettonicamente non in linea con il contesto ambientale in cui è calata non può che danneggiare l'offerta turistica stessa. A maggior ragione considerando i piani di riqualificazione avanzati dall'Amministrazione per la zona della "Pineta".

Pienamente consapevoli dello sforzo politico e tecnico necessario, sproniamo l'amministrazione ad una maggior incisività e coraggio nel perseguire una soluzione più idonea al contesto: una scelta sbagliata presa ora avrà degli effetti irreversibili.

Per questi motivi non riteniamo di poter appoggiare la mozione che avalla la 3^a soluzione.

Approfittiamo per congratularci con la Responsabile dell'Ufficio Tecnico Noemi Stablum e con il Segretario Comunale Giorgio Osele per aver vinto un concorso pubblico presso altri Comuni, nel corso dell'autunno 2021 abbandoneranno il proprio ruolo nel Comune di Malè. A loro un grazie per quanto fatto negli scorsi anni e un in bocca al lupo per il proseguo della propria carriera professionale.

Considerati i tempi strettissimi necessari per la nomina tramite concorso delle due posizioni aperte e tenendo in considerazione la mole di lavoro sia in seno al Comune che per le Gestione Associate, ci auguriamo che la qualità del servizio non ne risenta e una soluzione con Segretario pro-tempore non fosse da prediligere.



La forza del colore

di Eva Polli

L'Amministrazione comunale ha deciso di illuminare di rosso il San Valentino in piazza a Malè l'8 maggio per onorare la giornata mondiale della Croce Rossa. Che sia un primo passo verso la riscoperta dell'importanza del colore nella comunicazione del sentimento collettivo?

Se sì, dato che una ciliegia tira l'altra, propongo di fare quattro passi più in là e di cogliere in piazzetta Portegaia, nell'affresco sulla parete a sud, un altrettanto forte e dimenticato invito a riconoscere la forza della solidarietà nel rispondere alle difficoltà in tempo di calamità.

Se oggi il San Valentino illuminato, richiama subito alla mente che il rosso è simbolo dell'energia vitale e ci invita a non richiuderci passivamente in noi stessi e aprirci al mondo esterno, l'affresco seicentesco raffigurante i santi protettori dalla peste Sebastiano e Rocco di Piazza Portegaia, testimonia come analoga consapevolezza della forza della comunicazione per colori, fosse già forte quattro secoli fa.

L'occasione allora fu la pestilenza del 1636, una calamità cui seppero dare risposte le allora molte confraternite presenti nel territorio del comune.



Il rosso che l'Amministrazione comunale ha deciso di accendere va a ricordare un evento importantissimo nella storia del Risorgimento italiano, ossia la carneficina della battaglia di San Martino e Solferino con i ritardi di soccorso dovuti alla mancanza di organizzazione, che suggerì nel lontano 1859 la nascita della CRI.

Con questa nascita si affermò anche che risposte in quei frangenti sono possibili solo grazie alla presenza di un'organizzazione comune, in parte in grado di rimediare ai disastri umanitari provocati dalle guerre.

A sua volta la presenza delle Confraternita dei santi Rocco e Sebastiano avrebbe dato nel 1636 una risposta immediata a un incredibile bisogno di aiuto medico, finanziario e politico. Per questo sulla sua sede, la casa "Lot" ultima di Malè prima della campagna e del lazzeretto, avrebbe posto a imperituro ricordo della peste ma anche della sua presenza, l'affresco sull'antica casa della "Fredalia".

Oggi, immersi come siamo nella Pandemia, urge più che mai la necessità di risposte collettive di

cui sono state protagoniste le associazioni sul territorio; la loro presenza è stata uno dei pochi punti fermi rassicuranti in un momento in cui la fiducia nell'organizzazione pubblica ha vacillato.

La voglia di ripresa nel momento in cui siamo al guado e vediamo all'orizzonte la fine della pandemia, si palesa anche nella voglia di colore messa in luce dalle numerose richieste di contributo per tinteggiare gli edifici, segno che il colore è vissuto simbolicamente come un forte messaggio di rinascita.

DAD? A scuola è meglio!

di Cristina Preti

La situazione emergenziale imposta dalla pandemia di Covid-19 ha avuto notevoli ripercussioni, non solo a livello sanitario ed economico, ma anche sul piano sociale, con un inevitabile e significativo impatto sul sistema d'istruzione e formazione.

Da un giorno all'altro via Taddei de Mauris e via alla Croce trafficate al mattino dal vocare gaio e intenso degli scolari, si sono zittite improvvisamente.

Questa volta per i bambini e i ragazzi le porte della scuola si sono chiuse senza indugio, proprio come quando si richiudono dietro di loro con un colpo secco e muto, durante una delle tante simulazioni di prove di evacuazione previste dalle molteplici normative sulla sicurezza.



Come in un film, in un attimo la scena scolastica ha cambiato la sua ambientazione; così da un giorno all'altro e senza preavviso i nostri ragazzi si sono ritrovati rinchiusi tra le quattro mura della loro stanza, goffamente intenti a interagire con una scatola nera dal sound inquietante posta davanti ai loro occhi increduli.

L'isolamento sociale ha colto impreparata la scuola e in tempi brevissimi si è passati da un sistema "esclusivamente in presenza" a uno "esclusivamente a distanza".

Nel limbo scolastico che si protrae da ormai più di un anno, fatto di istituti aperti e chiusi a intermit-

tenza, di slogan attivisti come: "Nessuno Resta Indietro" "La Scuola Non Si Ferma", atti a rimpolpare i solchi profondi lasciati da questa ferita, i fari sono sempre più puntati sulla Didattica A Distanza; o più semplicemente DAD. DAD, uno degli acronimi tanto cari alla nuova società, che ormai da tempo imperniano nell'orizzonte della scuola e per certi versi riducono concetti, processi e procedure a tecnicismi linguistici che inevitabilmente attraverso l'insignificanza della forma, svuotano i contenuti.

DAD è un acronimo con cui insegnanti e studenti hanno dovuto, volenti o nolenti, fare l'abitudine. Due parole che mai avremmo pensato potessero convivere l'una legata all'altra, unite insieme in quello che sembra un insolito ossimoro, ma che hanno sicuramente limitato il rischio dell'allargarsi di un vorticoso buco nero all'interno dell'intera galassia educativa.

La didattica a distanza è comunque stata in qualche modo, la risposta positiva alla necessità di dare vita a un ambiente di apprendimento, seppur inconsueto e certamente inusuale, flessibile e di volta in volta modulabile.

Alla dominante situazione iniziale caratterizzata da ansie e, per certi versi, confusione, scuole e docenti hanno cercato di rispondere in tempi rapidissimi per garantire agli studenti, in condizioni di sicurezza, il diritto costituzionale all'istruzione.

L'azione didattica degli insegnanti, in poche settimane, ha subito uno stravolgimento di natura pratica e organizzativa e il forzato ed improvviso utilizzo delle tecnologie e delle risorse digitali, ha imposto a docenti e studenti una radicale trasfor-





mazione dei contesti di apprendimento. Insegnanti ed alunni sono stati costretti a rivedere la propria quotidianità; i primi si sono dovuti cimentare con le piattaforme online più disparate, cambiando la loro maniera di divulgare e di valutare i ragazzi; i secondi, abituati fin dalla scuola primaria alla classica lezione frontale, trovandosi in un contesto di maggiore indipendenza, hanno rivoluzionato il proprio approccio allo studio, non vedendolo più soltanto come un obbligo, ma specialmente nella fase iniziale, come un simpatico sgravio di responsabilità e di mole di lavoro.

Pur riconoscendo alla DAD ampi aspetti positivi, spesso ci si è ritrovati a rimpiangere la scuola tradizionale. Facendo didattica a distanza, infatti, la casa è diventata luogo di "lavoro" h24 tanto per gli studenti quanto per gli insegnanti, poiché l'ambiente in cui si fa scuola è lo stesso in cui si svolgono tutte le altre attività di vita quotidiana.

Può sembrare una sottigliezza, ma l'avere continuamente sott'occhio mail, notifiche e messaggi scolastici, può risultare faticoso sia per gli insegnanti che per i ragazzi, i quali sono raggiungibili anche dopo le canoniche 5 ore mattutine.

Il lato positivo è che si possono avere chiarimenti o integrazioni anche al di fuori dell'orario, tuttavia specialmente nel periodo del lock-down, i momenti di "stacco" sono diventati davvero merce rara.

In sostanza la mole di lavoro è aumentata da ambo le parti e l'unico antidoto per non appesantire maggiormente questa situazione, si è rivelato il dialogo tra ragazzi ed insegnanti: un confronto costruttivo tra persone che, hanno sì ruoli diversi, ma che si sono trovate a dover imparare insieme come sfruttare al meglio le potenzialità del digitale.

Un dialogo che ha permesso ai giovani di vedere con occhi diversi anche quello che all'apparenza sembrava il più severo dei professori o dei maestri; ci si è incontrati nella "terra di nessuno", uno spazio illusorio che è servito a chetare le battaglie emozionali in corso al di là dei due fronti.

Nella DAD il rapporto educativo e quello relazionale diventano molto più complessi, manca l'essenza

dell'essere scuola, manca la Scuola con la S maiuscola in tutta la sua fisicità.

Con la "scuola in presenza" il contatto personale con gli alunni, la reazione quotidiana faccia a faccia, il legame relazionale che nasce nel ritrovarsi ogni giorno insieme e l'intervento del docente, tendono a smussare gli scarti tra uno studente e l'altro; la DAD invece, qualunque sia la differenza che ti caratterizza la mette in evidenza e allarga il divario tra chi ci riesce e chi rimane indietro, tra chi ha le capacità sia intellettive sia economiche e chi no. Sicuramente non è un accanimento a priori, ma non è nemmeno auspicabile, specialmente per la fascia di età che coinvolge i bambini della scuola primaria, per il quali l'apprendimento didattico, deve sempre andare di pari passo a una crescita socio-educativa.

Per loro il dibattito educativo in classe non può essere sostituito; nasce ogni giorno da un'occasione diversa: dallo spintone dato per sbaglio al compagno alla fermata del pullman, dal commento su qualcosa che è successo in piazza proprio un attimo prima di entrare, dal castigo che la maestra ti ha dato perché correvi troppo veloce durante la ricreazione, da una farfalla che si posa su un fiore, nasce dal vissuto dei bambini e la scuola è il collante che aiuta a mettere assieme i pezzettini della quotidianità lavorando sulle emozioni che da essa scaturiscono.

Chiedendo ai ragazzi e anche agli insegnanti cosa ne pensano della DAD, la risposta arriva all'unisono: "Menomale che siamo ritornati in presenza!" Troppe "cadute di connessione" – per usare un linguaggio da Technological Device - hanno impedito un andamento didattico lineare e hanno portato i ragazzi a un esilio educativo pesantissimo !

Da un punto di vista statistico invece sembra tutto nella norma: "La didattica a distanza mediamente funziona"...

Come diceva Trilussa? La media è quella cosa che se tu mangi due polli e io niente, abbiamo mangiato un pollo a testa !



Lock-down: vuoto dentro e pieno fuori

di Eva Polli

Oltre il duecento non si può. Duecento e non più di duecento. In tempo di Lock-down mille è un tabù; naturalmente mi riferisco ai metri che possiamo mettere fra la nostra casa e il punto più lontano della passeggiata che con cane a guinzaglio è sicuramente possibile. Senza, beh qualche dubbio resta ma tanto il dubbio regna sovrano. Ma ritorniamo alla primavera 2020, il Lock-down, blocco per esser più precisi, è talmente forte che riandarci con la mente significa andare a ripescare il paese quasi deserto in cui i pochi che girano lo fanno tutti guardighi e attenti a non avvicinarsi. Si sa poco di tutti ma ogni tanto filtra qualche nome conosciuto fra quelli dei malati di COVID nel numero fornito dalla Provincia paese per paese. Trovi qualcuno in vena di confidenze davanti alla farmacia, ai giornali e ai negozi di alimentari. Di domenica poi è la morte civile, nulla o quasi si muove ma ci sono le eccezioni.

Che vedono infatti le mie fosche pupille una delle prime domeniche del Lock-down? Un deltaplano tutto colorato mi passa sopra la testa, volteggia nel cielo bello azzurro e terso, fa un po' di acrobazie, la tira per le lunghe per godersi al meglio l'avventura e solo dopo un tempo indefinito tocca terra nei prati sopra i Molini dalle parti della stalla dell'Anselmi. Nel frattempo se n'è aggiunto un secondo; in compagnia, si sa, è sempre meglio. I giorni del COVID non fanno eccezione.

Incredibile! Nessuno si scompone, non si muovono

i Vigili del fuoco che in quei primi giorni costituiscono una presenza quasi surreale uscita dal nulla per chiedere di restare in casa. Non si fanno avanti camionette di nessun tipo e, dopo una lunga permanenza sul prato e lente manovre di riavvolgimento, i deltaplani spariscono inghiottiti dall'azzurro di quel bel cielo silente, vuoto anche di aerei.

Deserto? Siamo sicuri? La parte visibile del paese lo è davvero ma vale anche per il bosco che circonda Malè? A furor di testimonianze sembra di dover dire di no. I momenti difficili hanno bisogno di leggende per poter esser affrontati e la voce comune dice che oltre gli alberi salendo verso il bosco, è tutto un brulicare di camminatori incalitati che di restare in casa non hanno la minima intenzione e preferiscono l'ebbrezza della sfida a quella di costruirsi passatempi per restare. Solo camminatori? No davvero, mi dicono che la strada fra Bolentina e Mas de Mez da allora calamita automobili parcheggiate lungo i lati ad opera di un esercito di frequentatori delle distese immacolate di neve con gli sci d'alpinismo, con le ciaspole e magari pure a piedi.

Appena finito il lock-down duro, alle prime timide riaperture il brulichio di persone in marcia si sposta e diviene visibile di là del ponte lungo la strada che porta alla Tavernetta e alla passerella. Ma resterà questa avvincente abitudine di animare il territorio o si riprenderà l'abitudine dei viaggi fuori porta?





COVID, non solo tristezza

di Rossella Paternoster

Personalmente, ho cercato di cogliere dalla situazione pandemica quei motivi per cui poter guardare alla nostra realtà con un timido ottimismo. In qualità di volontaria, ho partecipato al progetto proposto dal Piano Giovani Val di Sole "Ti tengo compagnia", che prevedeva l'effettuazione di telefonate dedicate a coloro che più sono rimasti colpiti dall'evento: anziani, persone sole o in quarantena. Si cercava quindi di donare un sorriso "a distanza" attraverso un rapporto telefonico, per assecondare questo forte bisogno di socialità caratterizzante di questo periodo.

L'attività di volontariato socio-sanitario in generale, ha condotto verso una maggiore rivalutazione delle nostre risorse territoriali, ha fatto quindi da apripista nella realtà solidale della nostra valle. Tantissime persone si sono attivate concretamente; tutti noi abbiamo riscoperto come la salute sia un valore inestimabile.

La pandemia, quindi come un orologio che si è fermato, segna a mio parere uno stand-by di ri-



flessione... la rinascita di una nuova sensibilità nelle persone con la riscoperta dell'importanza delle piccole cose e amore verso il prossimo.





Pandemia

di Silvano Andreis

Si fa presto a parlare di "pandemia", ma un anno fa il termine risultava sconosciuto ai più ed anche il sottoscritto si affidò al vocabolario per avere una spiegazione più chiara sul suo significato:

Dal vocabolario Zingarelli, Pandemia: "Epidemia a larghissima estensione senza limiti di regione o continente."

Questo, accanto alle molteplici sollecitazioni da parte delle organizzazioni sanitarie ed amministrative a non uscire di casa se non per motivi documentati e straordinari, creò un senso di smarrimento e di incredulità.

La televisione e tutti i mezzi di comunicazione consigliavano le persone di rimanere in casa illustrando i sempre più restrittivi decreti d'urgenza in termini di libertà di movimento. Qualcuno parlava di dittatura sanitaria, ma il numero degli ammalati e dei morti aumentava in maniera angosciante. Veniva stilata quotidianamente la lista degli ammalati, comune per comune e le voci sulle persone che avevano preso il covid si diffondevano con un passaparola timoroso, quasi che solo il parlarne potesse portare il contagio.

I parenti e gli amici dei contagiati venivano isolati e circoscritti per arginare la veloce e facile diffusione del virus; l'obbligo all'utilizzo delle mascherine, del distanziamento sociale e della sanificazione anche in ambito familiare poneva questa epidemia come una gravissima forma di impedimento alla propria libertà.

La propria libertà personale era sacrificata alla sicurezza della collettività facendoci ritornare in un contesto poco considerato del rapporto tra i singoli individui e la collettività.

Erano impediti gli spostamenti e tutte le attività collettive e singole sia al chiuso ma in special modo all'aperto per cui quel po' di attività fisica poteva essere svolta solo in casa ed accanto a questa ci si attivò per svolgere un miriade di lavori casalinghi che andavano dalla imbiancatura al riordino di fotografie e vecchie diapositive, alla sistemazione di poggioli e cantine.

Lo smart working e la didattica a distanza hanno trasformato ed accelerato il processo di digitalizzazione, imponendoci l'uso di strumenti già presenti ma poco utilizzati. La fortuna di vivere in questo am-





biente montano a contatto con la natura mi ha permesso di superare le limitazioni e i vincoli sanitari dettati dal covid, facendo molteplici uscite solitarie di primo mattino con un'attenzione spasmodica nell'evitare di incontrare altri umani; una contraddizione forte e sofferta rispetto alla nostra natura sociale e di realizzazione personale attraverso gli altri che ci contraddistingue come appartenenti al genere umano.

(L'estate scorsa un po' di "liberi tutti" ci ha fatto apprezzare il valore della libertà)

Il valore della natura e delle sue capacità rigenerative hanno stimolato e favorito tutte quelle attività all'aperto che sviluppano un senso di libertà come le camminate, il ciclismo, le escursioni in montagna ed in tutti quei luoghi che ci allontanavano dalla prigione covid delle mura domestiche.

Il ripiombare però nella seconda e terza ondata di epidemia ha avuto su di me un forte senso depressivo che ho combattuto dando più valore ai rapporti familiari e alle amicizie, ma anche con le attività

all'aperto che ho sempre svolto e fanno parte del mio modo di essere e di ritrovarmi nella natura.

Proprio questa natura che per fortuna ci tocca da vicino, ci permette vivendo quassù di poter interloquire con essa, di capire i suoi molteplici aspetti e di vivere in essa le nostre contraddizioni e i nostri sbagli di umani "dominatori" del globo.

Infatti le escursioni scialpinistiche ed invernali danno un senso di contatto primitivo con l'ambiente: il mondo più estremo rispetto al resto dell'anno con il freddo, le difficoltà di spostamento, i pericoli oggettivi, le condizioni climatiche più impegnative stimolano una forte reazione nel superarle per dare in quei brevi tratti di discesa un senso inafferrabile di libertà.

Proprio quel senso inafferrabile che tutti noi stiamo cercando, seguendo molte volte slogan e mode stereotipate, ci sta portando invece lontano dalla nostra libertà.

Il contatto rapido ed immediato con il mondo, attraverso i moderni mezzi di comunicazione ci permettono di connetterci con gli altri, ma la connessione con noi stessi passa attraverso delle riflessioni personali. Il covid e le sue restrizioni mi hanno obbligato ad una maggiore attenzione a queste analisi interiori, che talvolta risultavano demotivanti e distruttive sulle mie convinzioni, ma che per reazione stimolano una reazione positiva ed autonoma.

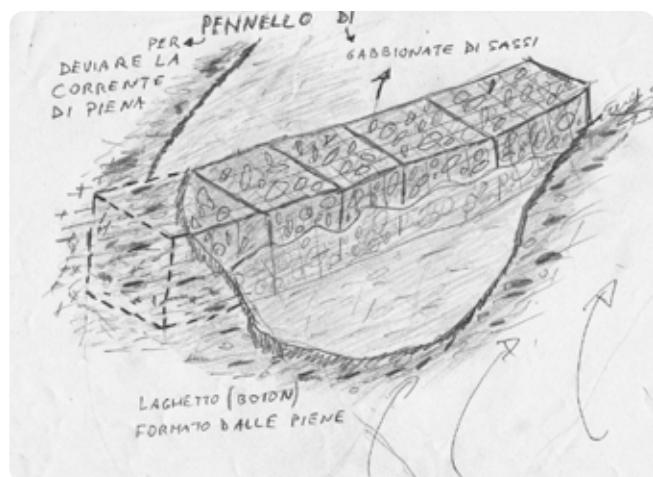
Anche l'andare in montagna è una forma di reazione allo status quo, il contatto con l'ambiente naturale nella sua immensa neutralità stimola la mia reazione alla sopravvivenza ed al reagire per adattarmi, in poche parole è un piccolo assaggio a quella "sensazione di libertà".



Le mitiche Coe: un laghetto, due laghetti, la moltiplicazione dei laghetti

di Eva Polli

Ci perdoneranno i tecnici se non sono presenti tutti crismi della definizione geografica di "lago" ma per Toni, Dario, Giuliano, Livio, Silvano, Vittorio, Gigi, Carlo, Renzo, Enzo, Italo, Livio, Alessio, Mariapia, Federica, Cornelia, Franca e tanti altri erano "I laghet" (due o tre, le opinioni sono discordanti ma si giunge fino a contare sette) a tutti gli effetti con tanto di immissario, un rigagnolo, "rogia" in dialetto, con la sorgente o al depuratore o dalle parti della Vetreria Benedetti e di emisario, di nuovo una "rogia" che usciva ed esce nel Noce in corrispondenza con i prati sotto il cimitero e la pineta.



Le prime reazioni critiche di fronte al termine "lago", ci hanno spinto a chiamarlo "boion" ma non siamo certi che sia il termine adatto, visto che il "boion"



si forma in una zona di calma quando la corrente del fiume segue un'altra direzione. Il nostro laghetto de Le Coe si è formato sì dopo le piene del Noce ma godeva di una sorgente autonoma e le acque l'afflusso di acque era garantito da un immissario mentre tramite un emissario fluivano via raggiungendo il fiume più a valle dove ancor oggi un ponticello svela la presenza di un piccolo ma agguerrito corso d'acqua. Dopo l'alluvione del 1960 furono posti i pennelli, ossia le gabbionate di sassi, a protezione dei prati che arrivavano fino al Torrente Noce che si presentava decisamente orfano delle piante e dei cespugli che oggi invece ne costituiscono una caratteristica molto apprezzata tanto che quel sito è indicato come riserva naturale nel sistema delle Reti di Riserve Alto Noce uno dei progetti più innovativi nell'ambito della tutela dell'ambiente in Trentino. I nostri laghi del cuore perfezionarono poi le loro caratteristiche con le alluvioni del 1964-66 fino ad assumere nel 1970 l'aspetto del laghetto che appare nella foto.



Oggi non ci sono più ma è rimasta un'area umida, una delle poche residuali in valle, rifugio di uccelli, anfibi, rettili e piante acquatiche coperta da una ricca e diversificata vegetazione che ne fa una riserva protetta. Come è possibile? L'acqua, il vento, il clima e l'uomo cambiano il paesaggio e dove c'erano prati coltivati e una larga striscia di sassi depositati dal Noce nei momenti di piena, ora c'è una larga fascia di bosco con piante alte (acero, ontano, salice, ciliegio, abete rosso, tiglio, pioppo, larice), arbusti (luppolo, rovi, filipendula ulmaria, nocciolo, vitalba, corniolo), piante del sottobosco e piante acquatiche (equisetum. Non mi toccare ortica edera) che nasconde la presenza di frequenti acquitrini, buche, sabbie mobili.

Al di là del pregio naturalistico rimasto finora un po' in sordina, vi chiederete che cosa ci ha spinti a scegliere questo luogo oggi quasi sconosciuto che si raggiunge lasciando il depuratore alle spalle e proseguendo lungo la stradina non asfaltata fino alla pista ciclabile che prendiamo a sinistra in direzione Terzolas. Quando ho fatto la proposta alla collega che mi aveva chiesto se era possibile partecipare alle Mattinate FAI presentando un ambiente naturale, a me balenò in mente l'orgoglio del mio futuro marito quando nella piscina di Abano, mi raccontò che lui aveva imparato a nuotare non al mare come accadeva in quegli anni di assalto alle spiagge, ma in una pozzanghera d'acqua che non avrei mai visto dato che nel 1970, anno della foto, scomparve sotto i colpi delle ruspe. E il suo orgoglio è lo stesso che oggi fa brillare gli occhi anche agli altri protagonisti di questa bella epoca gloriosa, non appena nomini i laghetti di Malé dove alcuni hanno imparato a nuotare mentre altri andavano a pescare "aole" e "cavedoni" (cottus gobio) o a prendere il sole. Fra di loro il posto lo chiamavano "Malé beach". La denominazione tradisce il fascino evocato dalle parole straniere messe in circolazione dai tanti turisti stranieri che avevano preso l'abitudine, come gli Italiani, di riversarsi in massa sulle spiagge. Non a caso ai laghetti avevano anche una spiaggetta su cui si sdraiavano a prendere il sole. Insomma verso la fine degli anni sessanta i laghetti erano frequentatissimi, pullulavano di ragazzini con la voglia di godersi l'estate in compagnia e lontano dalla vista degli adulti.

Non tutti potevano fare i villeggianti d'estate. A Malé in quegli anni molti vivevano di agricoltura e allevamento e le stalle in paese erano ancora tante. I figli dei contadini non avevano tempo per dedicarsi allo svago e guardavano con invidia dai prati il popolo dei vacanzieri che affollava i laghetti ma il fascino del luogo lo subivano anche loro, eccome!

Di pomeriggio, qualcuno di nascosto, qualcuno adirittura accompagnato da papà, i ragazzi scende-

vano ai laghetti. Spesso per non farsi cogliere in flagrante dalle mamme che disapprovavano, nascondevano sotto un sasso il costume blu, vero e proprio vanto proveniente dalla colonia di Cesenatico restando con le bianche mutande dal larghissimo elastico. Speravano di ritrovarlo la volta successiva ma sul luogo si aggirava anche una banda di ladri di costumi e quindi accadeva di rado che ritrovassero il sasso giusto. Qualcuno racconta che una volta il parroco li scorse nel laghetto tutti nudi. Qualcuno dice che non gliela fece passare liscia ma qualcun altro sostiene che nel vederli chiuse gli occhi.

Certo è che qualche pericolo c'era ma non accadde mai nulla nemmeno a quel Franco Zanon che fu invece vittima di un incidente sulla slitta e che tutti ricordano.

È bellissimo rievocare con loro quel periodo per la passione che ci mettono e il fervore da cui si lasciano prendere. Il bello dei loro racconti è che ciascuno narra particolari inediti: le mutande, per molti erano il costume da bagno ma che ci fossero anche quelle di lana blu, l'abbiamo scoperto strada facendo; che non avessero il salvagente lo davamo per scontato ma che ci fossero le camere d'aria delle ruote pronte a sostituire il salvagente mostra quanta inventività avessero i ragazzi di un tempo. Il tuffo dalle "rosti", ossia le gabbionate, era un'emozione impagabile; seguiva la soddisfazione di scoprire che in quel lago mignon si stava a galla; Dieci bracciate fino alla fine del laghet era un'impresa eccezionale, tornare indietro molto più semplice, ci spiega qualcuno. Qualcun altro andava di corsa nel Noce per poi saltare nell'acqua del laghetto e sentire meno il freddo; per ovviare al freddo c'era pure chi si copriva col sapone ricavato dal grasso dei maiali. E, nessuno lo aveva detto, il laghetto aveva anche una dimensione invernale se c'è chi vi andava a pattinare facendo notare che una volta le lame si mettevano sotto le scarpe normali. Inutile dire che c'era anche chi aveva paura e si limitava a mettere i piedi nell'acqua e a qualche schifitoso non piaceva neppure l'acqua pur essendo pulita perché era animata da lanze, scazzoni in dialetto cavedoni (cottus gobio) e aole.

E le femmine? C'erano anche loro, come si evince dalla foto ma qualcuna era scoraggiata dalla presenza delle vipere, vipere che invece molti ragazzini cercavano col solito sistema della bottiglia con il latte per poi portarle in farmacia dove le pagavano. Sempre con le bottiglie c'era chi andava in cerca di aole, onnipresenti pesciolini colorati di rosso ma anche di azzurro e di altre tinte vivaci.

Anche sul come si imparava a nuotare il racconto tende a diventare eroico e si passa dalla regola che quello che ne sapeva di più insegnava ai principianti per arrivare a carezzare qualche figura mitica come quella di Ugo Costanzi, una sorta di maestro pro-

clamato sul posto, cui la provenienza dall'Argentina regalava un sacco di fascino.



Di conversazione in conversazione quel tratto di Noce acquista una vivacità del tutto imprevista. Salta fuori che prima del 1960 il laghetto, lo chiameremo laghetto dei Cavedoni, non era lo stesso ma un altro più a valle verso Caldes sotto la pineta in

corrispondenza al rigagnolo che si infila nel Noce dopo un ponticello. Dopo un cospicuo numero di interviste, la conta dei laghetti comincia a farsi complicata perché ne compare uno a monte del ponte dei Mulini, il laghetto delle Aole, lungo la ciclabile verso Croviana. Un altro viene segnalato oltrepassato il ponte dei Mulini scendendo a sinistra prima del Centro di raccolta. Questo lo abbiamo chiamato lago dell'argilla perché, grazie alla presenza di un filone di argilla da quelle parti, i ragazzi gli avevano fatto addirittura le pareti in creta. Insomma stiamo assistendo ad una vera e propria moltiplicazione dei laghetti e forse anche di pesci visto che molti preferivano al nuoto questa attività.

Come è possibile che la magia di un simile posto sia scemata fino a scomparire? Un laghetto così ameno e una fine così ingloriosa! Tutta colpa della costruzione di una strada che non c'era, fatta per raggiungere con i camion una cava di ghiaia giù dove il Rabbies confluiscerebbe nel Noce. Ma nel 1972 iniziarono i lavori della piscina e con la sua comparsa anche i laghetti avrebbero gioco forza in ogni caso perso la loro capacità attrattiva.

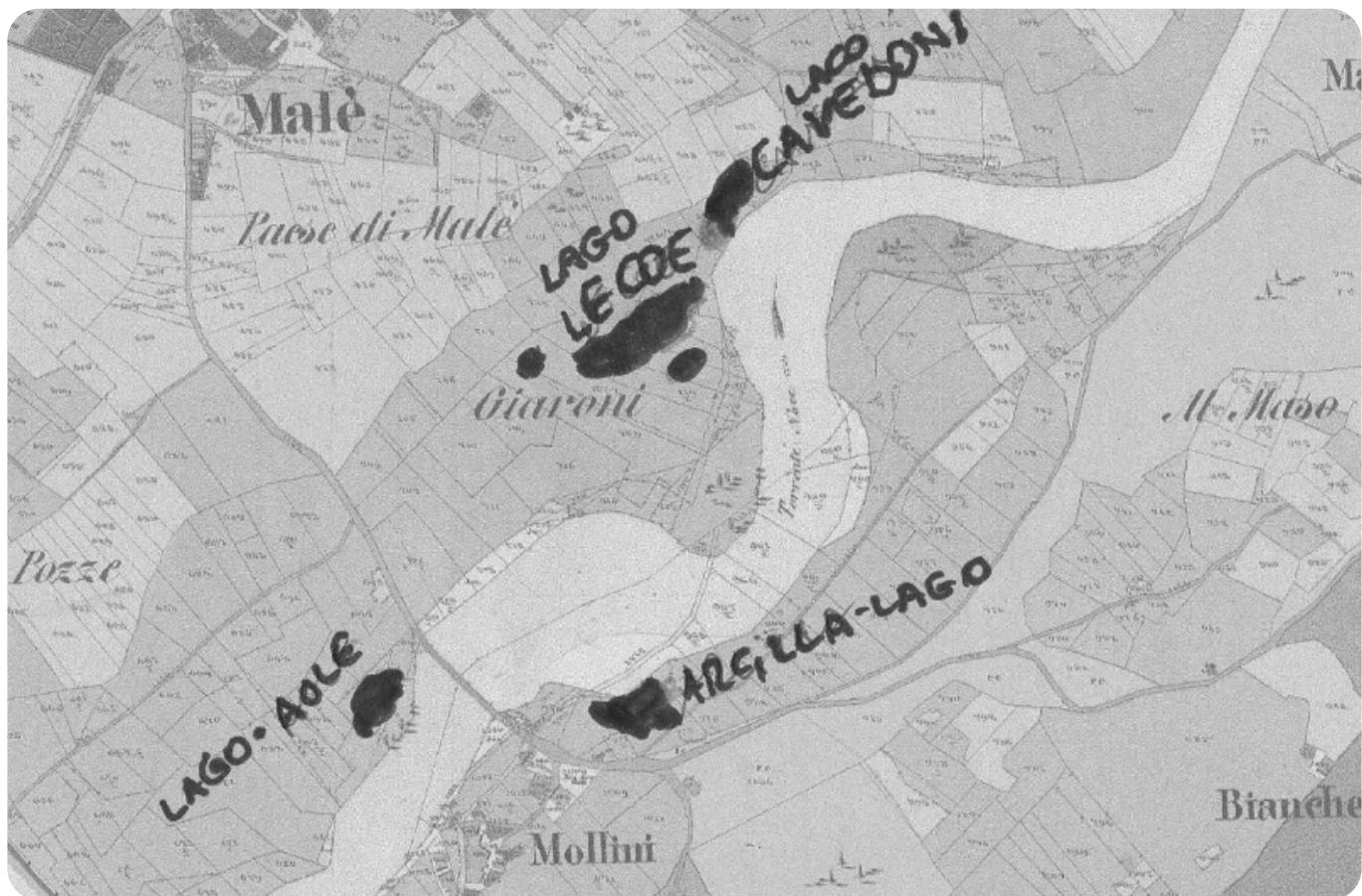


Foto di Silvano Paternoster

Anche il pianeta si può ammalare

di Sergio Zanella

I cambiamenti climatici sono ormai universalmente riconosciuti come il più grande problema che l'umanità dovrà affrontare nei prossimi anni.

Una tematica che rappresenta sì una sfida per il nostro domani, ma che contraddistingue chiaramente anche il nostro oggi. Il fatto che ci si trovi di fronte sempre più spesso a fenomeni di eccezionale portata è ormai un dato di fatto, con il mondo agricolo trentino che negli scorsi mesi ha dovuto fare l'ennesima conta dei danni per vento, gelate e soprattutto grandinate.

Stime ufficiose parlano di danni già superiori ai 15 milioni di euro per il 2021 (di cui 13 per grandine e 2 per gelate), una somma che anche nei prossimi anni non sembra destinata a diminuire. E se l'anno scorso il nostro territorio comunale era stato risparmiato da fenomeni di grande intensità (il vento aveva però causato il ribaltamento di alcuni meleti a fine ottobre), nel corso del mese di luglio 2021 alcune piccole grandinate hanno invece causato danni seppur di modesta intensità.

A proposito di grandine, un interessante studio presentato negli scorsi mesi dalla fondazione Mach di San Michele certifica la fase di cambiamento climatico che stiamo attraversando, con numeri che sono ormai impietosi.

“Negli ultimi 35 anni, in Trentino, le grandinate sono state 1007, con 41.564 chilometri quadrati di superficie agricola cumulata colpita in tutto il periodo (il dato include ovviamente una stessa area colpita più volte dai chicchi). In questo arco di tempo è aumentata l'intensità delle grandinate, in particolare l'energia cinetica dei chicchi e la loro capacità di provocare danno alle aree agricole, mentre sono diminuite il numero di giornate con grandine e l'estensione della superficie coperta.”

A rilevare questi dati è la rete di monitoraggio dell'Istituto Agrario di San Michele all'Adige, una tra le più complete al mondo, che conta 35 anni di età e 271 siti per oltre mille chilometri quadrati di estensione. “La grandine è un fenomeno irregolare, nel tempo e nello spazio” -spiega il ricercatore Emanuele Eccel-



“dunque la sua manifestazione è fortemente variabile da un anno all'altro”.

Lo studio delle grandinate più intense è particolarmente importante: basti pensare che, nella media, la grandinata di maggior importanza di una stagione raccoglie in sé quasi la metà dell'energia cinetica di tutte le grandinate misurate nello stesso anno.

Le serie dei dati raccolti ed analizzati indicano che la tendenza in questi 35 anni è stata di un aumento dell'energia della grandine, che si manifesta in modo chiaro in alcune misure, soprattutto quelle che si riferiscono agli eventi di maggiore intensità.”

I dati sembrano insomma sottolineare come il mondo agricolo trentino sia di fronte a una sfida climatica mai affrontata in precedenza, con eventi meteorologici calamitosi che aumentano la loro intensità di anno in anno.



A come agricoltura S come sopravvivenza

di Sergio Zanella

Post covid è boom di orti e fiori.

Non solo semplici gerani sui balconi per riassaporare gli odori della primavera e dell'estate, ma dallo scorso anno, si è registrato un evidente aumento della coltivazione degli orti.

Dal tradizionale orto in campo al più innovativo orto 'in terrazzo', chiunque si è accorto che nelle ultime due primavere è avvenuta una vera e propria caccia al trapianto o al seme perfetto per riassaporare vecchie tradizioni che sembravano quasi smarrite.

Tante sono le piccole - grandi problematiche da affrontare per chi si avvicina all'orticoltura, tra le bizze del meteo e il temibile grillotalpa, ma ancor maggiore è la soddisfazione per aver sulla propria tavola pomodori, zucchine e insalata rigorosamente a kilometro zero (anzi verrebbe da dire a metro zero), insieme a basilico, rosmarino, salvia o menta da utilizzare in cucina.

Su questo vertiginoso aumento del numero di orticoltori amatoriali sono stati approntati diversi studi. In particolare le ricerche svolte da Coldiretti affermano che oltre 4 italiani su 10 (44%) coltivano frut-

ta e verdura in giardini, terrazzi e orti urbani spinti dalla crisi economica generata dal Covid, ma anche dalla voglia di trascorrere più tempo all'aperto dopo le lunghe settimane di Lock-down e misure di restrizione contro la pandemia.

In questo contesto è interessante rilevare anche un piccolo passaggio generazionale.

Coldiretti ha infatti sottolineato che "se in passato erano soprattutto i più anziani a dedicarsi alla coltivazione dell'orto, memori spesso di un tempo vissuto in campagna, adesso la passione si sta diffondendo anche tra i più giovani e tra persone completamente a digiuno delle tecniche di coltivazione.

Un bisogno di conoscenza che è stato colmato con il passaparola e con le pubblicazioni specializzate. Una svolta utile anche per garantire le forniture alimentari in un momento in cui un numero crescente di italiani si trova in difficoltà economica, con circa 5,6 milioni di persone in condizioni di povertà assoluta, un milione in più rispetto allo scorso anno con il record negativo dall'inizio del secolo."



Sergio, Silvia e il ritorno di pecore e galline

di Eva Polli

Ritornare alle vecchie abitudini è una sicura fonte di benessere: è una certezza che sembra essersi fatta strada nei giorni del Lock-down. Se tuttavia il ritorno alla civiltà contadina cui si pensava di aver cantato il de profundis desta un po' di sorpresa, si tratta di una pia- cevole sorpresa perché si insinua una crepa nell'idea che sviluppo e progresso nel benessere necessariamente stiano sullo stesso treno e vadano nella stessa direzione. In questo contesto ci sta che si ritorni ad un'economia dalle inconsuete attenzioni ad animali che credevamo accantonati. Pecore e galline, un

tempo tenuti in grande considerazione da tutte le famiglie e poi scomparsi, fanno ora nuovamente capolino con i loro rumori tipici e i loro profumi/odori inconfondibili. Gratificati dalla pregressa civiltà con epiteti che li privavano della loro dignità, pecore e galline stanno avendo la loro rivincita. Non più emblemi di pusillanimità o di cretineria ma protagonisti di una nuova attenzione e di relazioni improntate a una serenità prima sconosciuta. La gallina fa la parte del leone anche nei tanti pollai improvvisati che capita di vedere andando a passeggi.

IL RITORNO DELLA GALLINA AUTOCTONA

Smessi i panni del presentatore di eventi (cancellati per la pandemia), ma non quelli dell'insegnante, Sergio Zanella di Magras ha cominciato ad indossare con sempre maggiore convinzione quelli dell'imprenditore agricolo. Ha in prima battuta aumentato il numero di arnie che già teneva per passione nel giardino di casa. Ora ne ha una ventina e questo

è stato un discreto anno di produzione, soprattutto di miele di melata. Con esse si dedica al servizio di impollinazione di ciliegi e meleti in accordo con Melinda. È però dalle galline che in questo periodo gli viene la gratificazione maggiore; si è infatti fatto sedurre dall'idea di allevare la gallina Mülbacher, più esattamente la gallina di Proves e della Val d'Ultimo in cui si è imbattuto grazie a Monica Brunelli Thaler titolare di un'azienda di bestiame a Proves. L'imprenditrice nonesa nell'ambito di un progetto seguito dal dottor Alessio Zanon è riuscita in questi cinque anni a selezionarla in modo

che sia garantita la riconducibilità dell'animale al territorio. Secondo Sergio comunque questa era la gallina per lo più presente anche sul territorio della Val di Sole da cui era però completamente sparita. A conferma di questa ipotesi, c'è il fatto che i vecchietti del paese di Magras l'hanno riconosciuta come quella ruspante dei tempi gloriosi in cui ogni famiglia aveva le sue galline. Del resto il suo carattere estremamente schivo e la sua riluttanza a farsi carezzare, sono una convincente prova della sua appartenenza a questi territori. Buona produttrice di uova, la gallina Mülbacher, si adatta ai pastoni con pane vecchio e crusca, è brava a pascolare e soprattutto sa tornare al pollaio all'ora giusta prima che il buio la esponga al rischio di essere facile preda della volpe. Già la volpe, dannazione degli agricoltori, presentissima di questi tempi sul territorio di Magras, tanto furba che sa approfittare di ogni loro distrazione! E così è capitato anche a Sergio all'inizio dell'estate. Approfittando del fatto che il pollaio



era rimasto aperto, la volpe in una sera d'estate ha fatto man bassa delle sue galline gettando qualche ombra sulla volontà di proseguire con un'attività così esposta agli attacchi. Ma, come ben sappiamo, non tutto il male viene per nuocere e l'orgoglio di poter ricominciare da capo con galline esclusivamente autoctone per poter avere la possibilità di concludere un accordo con l'allevatrice di Proves, ha fatto prevalere la voglia di mettersi nuovamente in campo per assicurare al territorio prodotti a km0. Partito con quattro, ora Sergio possiede una decina di galline e sette/otto galletti.

In conclusione, da vero e proprio figlio d'arte, Sergio ha saputo rispolverare un'attività, quella contadina, cui papà Maurizio e mamma Daria si erano un tempo dedicati con vacche e latte ereditandola a loro volta e abbandonandola negli anni novanta per attività economicamente più sicure.

NON SARÀ INTELLIGENTE MA LA GALLINA È CERTAMENTE INSOSTITUIBILE

La palma della vittoria per l'allevamento di un animale così docile e arrendevole come la gallina, spetta a Silvia Anselmi che l'azienda ce l'ha sui prati a sud di Malè dove c'è la stalla di famiglia. Sarà anche vero che la gallina non è intelligente ma è un animale prezioso e insostituibile. Ce lo eravamo dimenticati che avere una gallina è il segreto per una sopravvivenza sicura. Le sue uova sono alla base di tutti i nostri piatti. Silvia e il suo compagno di questa riscoperta hanno fatto tesoro durante il Lock-down. Poco prima fortuitamente avevano frequentato un corso per l'allevamento con metodo biologico che è venuto buono durante la Pandemia con le sue chiusure. Sistemato nei pressi della stalla un impianto di mele biologiche, Silvia ha pensato che non sarebbe stato poi così male introdurre anche le galline non meno versatili delle pecore e a loro modo simpatiche. Non ci chiacchiera ma veder crescere i pulcini all'aperto è fantastico, dice aggiungendo: "E pensare che per tutta l'adolescenza non avevo preso per nulla in considerazione l'idea di ripercorrere le orme di famiglia e dedicarmi all'attività contadina! Ora la trovo un'attività fantastica che mi consente fra l'altro di esprimere anche la mia creatività." In questi giorni la presenza del lupo e dell'orso sta mettendo a dura prova la resistenza di chi, come la famiglia Anselmi, vive

al limitar del bosco. Per uscirne, bisogna aguzzare anche l'ingegno; e qui entra in gioco la creatività di Silvia; allo scopo si è rivelata utilissima l'invenzione del pollaio mobile, una struttura bellissima che dà alle galline il pascolo nuovo in cui razzolare ogni volta che serve. Infatti quando rimangono ferme per diverso tempo in un pezzo di terreno, esauriscono l'erba e, spostando all'occorrenza il pollaio mobile, le galline possono fruire regolarmente di erba fresca. Ma con l'occasione della visita dell'orso qualche settimana fa il pollaio s'è dimostrato utile anche in questo caso. Il plantigrado ha la capacità di non farsi sentire ma nottetempo il pollaio si muoveva e le galline erano piuttosto agitate, segno inequivocabile della presenza di intrusi non appena il cane lo ha segnalato. Fortuna che assecondando il consiglio dei forestali, da qualche tempo avevano deciso di tenerlo in casa di notte. Così è stato lui ad avvertire a svegliare tutti segnalando la presenza dell'orso che non era stato scoraggiato dalla presenza del filo elettrificato intorno. Costretto a una fuga precipitosa documentata dagli alberi di melo spezzati per la fretta, purtroppo con le sue zampate ha provocato la morte, in alcuni casi sopravvenuta il giorno successivo, di una ventina di galline. Ne sono comunque rimaste una trentina con dieci pulcini per cui l'attività, anche se sempre esposta al pericolo di un ritorno dell'orso o del lupo, è salva.



Memoria e futuro al tempo del Covid

di *Marina Silvestri*

Università della Terza Età e del Tempo Disponibile, sede di Malé: memoria e futuro al tempo del Covid.

Indipendentemente dall'età, chi si iscrive e frequenta l'Università della Terza Età è giovane. Giovane anche se, a volte, ci si appoggia al bastone o se le rughe hanno sostituito i brufoli. Giovane dentro, capace di curiosità e di voglia di imparare. Capace di uscire di casa nel primo pomeriggio, anche se fa freddo e il tempo non invoglia. Perché, si può aver perso un po' di vista, di udito, di memoria, ma non si è persa la curiosità, la voglia di conoscere e di trovarsi con altri che hanno gli stessi interessi. Anche se si arriva alla sala al terzo piano del Comune di Malé, sede dell'UTETD, da giornate diverse, da strade diverse, da comuni diversi: Malè e frazioni, Croviana, i comuni della Bassa Val di Sole e della Val di Rabbi.

Fondata nell'anno accademico 1995-1996, la sede di Malè dell'Università della Terza Età e del Tempo Disponibile contava, all'inizio, una trentina di iscritti coordinati dalla referente, Signora Sirek.

Qualche anno dopo referente è diventata la Signora Maria Citroni che ha coordinato le attività dell'Università fino alla fine del 2019. Dalla nascita gli iscritti sono costantemente aumentati, passando dalla trentina iniziale fino alla novantina, riuscendo anche a raggiungere i cento iscritti. Soprattutto donne, all'inizio, gli uomini sono andati aumentando in questi ultimi anni, ricorda la Sig. Maria. I suoi occhi accompagnano le sue parole: si illuminano nel raccontare e ricordare le lezioni di docenti molto bravi, esperti della loro materia e con grandi capacità comunicative, i momenti di festa per Natale, Carnevale o altre occasioni speciali, quali i vent'anni dell'Università o le gite. E si riempiono di lacrime nel ricordare chi non c'è più. "Eravamo una compagnia meravigliosa! Tutti

gli iscritti partecipavano in prima persona e collaboravano alla buona riuscita delle attività" ricorda la Sig. Maria. "C'era entusiasmo per le feste, tutti cercavano la compagnia." Nel ricordare c'è la consapevolezza di aver collaborato a offrire momenti



belli di socialità e a costruire la memoria della comunità in cui i singoli, nel conoscersi e riconoscersi gli uni con gli altri e nella memoria condivisa, si sentono un NOI. Così, anno dopo anno, attraverso un calendario rituale, si sono succedute le lezioni e i momenti di festa.

Poi, la pandemia ci ha fermati. Noi, dell'Università della Terza Età e del Tempo Disponibile sede di Malè, e il mondo.

L'anno accademico 2019-2020 era cominciato regolarmente. Di rilievo era stato il passaggio di testimone dalla Signora Citroni al Dott. Enrico Piana. Dopo tanti anni la Sig. Maria lasciava. Con grande dispiacere ma consapevole dell'opportunità di un cambio e di nuove energie. Così a gennaio 2020 il Dottor Piana è diventato il referente UTETD per la sede di Malè. Con entusiasmo e desiderio di proseguire nel migliore dei modi l'attività dell'Università, con la collaborazione di un gruppo di coordinamento, ha iniziato il suo incarico.

Ignaro, come tutti, di ciò che stava accadendo. Mercoledì 19 febbraio 2020, giornata dedicata in parte a una lezione di economia e in parte alla festa di Carnevale, è stato, infatti, in seguito al diffondersi del contagio da coronavirus, l'ultimo incontro di quell'anno accademico. Presto si sarebbe iniziato a seguire i bollettini quotidiani dei nuovi contagiati, a conoscere attraverso la tv i reparti di rianimazione dei vari ospedali, a vivere lunghe ore di autoisolamento tra le pareti domestiche. Pieni di paura per ciò che stava succedendo.

Poi, arrivò l'estate, col desiderio di normalità e la voglia di ricominciare. L'UTETD sede di Trento aveva ipotizzato per l'anno accademico 2020-2021 di riprendere, anche nelle sedi periferiche, le attività in modo da consentire la partecipazione in presenza, nel rispetto delle norme sanitarie anticovid. Con un lavoro capillare di contatti individuali, il Dott. Piana e i suoi collaboratori hanno sentito tutti gli iscritti dell'anno precedente per conoscerne la disponibilità a partecipare. Sono state raccolte, nonostante paure e dubbi, una quarantina di iscrizioni e si è potuto iniziare mettendo in atto tutti i dispositivi di sicurezza. Purtroppo, dopo il terzo incontro (21 ottobre), ancora una volta, la situazione sanitaria ha imposto la sospensione delle attività. CHIUSO PER COVID. Resinti, ancora una volta, nell'isolamento delle nostre case. E questa volta, più che la paura, sono stati rabbia, stanchezza e depressione a prevalere. Il Dott. Piana, quando le lezioni si sono interrotte, ha subito attivato una chat su whatsapp. Nata come una chat per comunicazioni di servizio relative all'Università, è diventata, nel corso dei mesi, altro. Un filo che ci ha tenuto legati, una appartenenza alla comunità, anche se virtuale, viva in particolare in occasione delle feste e capace di offrire ogni giorno spunti di riflessione. La chiusura dell'Università e la sospensione degli incontri, sono stati vissuti,

da quasi tutti gli iscritti, come una mancanza. Sono mancate le lezioni e le occasioni di incontro. Per chi le frequentava, sono mancate le lezioni di ginnastica: è bello sentire come, con gli esercizi, le articolazioni si muovono meglio e migliora la qualità della vita. Inoltre, il gruppo più piccolo permette di conoscersi meglio. Non c'è come fare le stesse fatiche e sudare insieme per sentirsi vicine!

Ora si avvicinano il tempo e le condizioni per ricominciare. In autunno si riprenderà in presenza, si spera, e si tornerà ad incontrarsi con maggiore gioia e consapevolezza. Forse non saremo come prima, non solo perché saremo un po' più anziani, ma anche perché il Covid, col distanziamento e l'isolamento, ha lasciato segni dentro di noi. Nell'incontrarci e nel confrontarci di nuovo, forse si cercherà di dedicare un tempo a ciò che è accaduto, a se e come il Covid è entrato nelle nostre famiglie, nella nostra vita, a come siamo cambiati, alle nostre paure e, così facendo, faremo memoria collettiva.

Verranno, poi, riprese le lezioni che non si sono potute tenere e se ne aggiungeranno di nuove, cercando l'equilibrio tra argomenti legati alla storia e alla cultura locale e argomenti di tipo generale.

Siamo pronti ad aprire le porte
al mondo, alla socialità.
Pronti ad acquisire nuove conoscenze.
Perché, come recita un proverbio,

“...il pomeriggio conosce cose
che il mattino
nemmeno sospettava. ♫



La biblioteca in-forma

di Cristina Podetti

Se è vero che

“chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria. Chi legge avrà vissuto 5000 anni: c’era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l’infinito”

come ci dice Umberto Eco, allora qual è il posto migliore per scoprire tutte queste vite possibili? Sicuramente la Biblioteca!

Il 65% degli italiani ha letto almeno un libro (cartaceo o digitale) nel 2020, probabilmente questo dato è influenzato dal fatto che nel periodo del confinamento casalingo molti di noi hanno avuto l'occasione di riscoprire qualche piacevole attività, tra cui la lettura. Ma se tra questi il 44% legge solo da 1 a 3 libri, c'è anche un 40% che ne legge da 4 a 11. Solo il 16% sono lettori accaniti che leggono oltre 12 libri ogni anno. Certamente la nostra società caotica e la nostra vita frenetica ci hanno allontanati da questi "tesori" fatti di storie, personaggi e luoghi ogni volta diversi. Mentre, per aprire un libro ed immergersi in un nuovo mondo distante dalla nostra routine quotidiana, servono tempo e buona volontà. Ma alzi la mano chi non ha provato una sensazione di gioia ed appagamento una volta terminata l'ultima frase dell'ultimo capitolo del libro che stava leggendo, ed ancora chi non ha provato un pizzico di nostalgia

quando erano terminate le avventure, le emozioni e le storie di persone alle quali per alcuni giorni ci siamo affezionati?

Ebbene, questo per ricordare a voi lettori che il nostro Comune ha il pregio di avere una Biblioteca molto fornita, con un patrimonio librario invidiabile. Essa è stata per anni guidata dalla nostra bibliotecaria di fiducia Francesca Giacomoni la quale, giunta alla pensione, ci ha salutati. A lei vanno i nostri più sentiti ringraziamenti per il lavoro svolto in questi anni. Ora al suo posto c'è Oscar Andreis, il quale saprà senz'altro dirigere al meglio la nostra biblioteca aiutato nel compito dall'instancabile Anna Bezzi.

Tornando ai libri, è senz'altro degno di nota il nuovo servizio di informazione delle nuove acquisizioni della biblioteca. Dal sito del Comune, nella sezione Aree tematiche – Biblioteca, è possibile accedere tramite apposito link ad una "vetrina" di novità librerie suddivise per generi e fasce di età costantemente aggiornata: www.bibliotechevaldisole.it/it/vetrina/all, o utilizzare il link diretto nel sito del comune di Malè alla voce AREE TEMATICHE, BIBLIOTECA, dove potete trovare le proposte aggiornate del nostro bibliotecario.

Eccone qui un piccolo assaggio.



NARRATIVA: *Neve d'ottobre*



Autore:
Angela Nanetti

Editore:
Neri Pozza

Anno: 2021

Pagine: 225

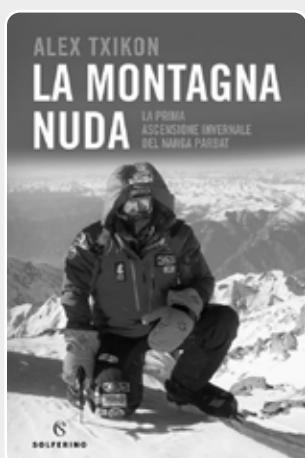
Neve d'ottobre è un perfetto esempio di come la letteratura possa farsi vita più della vita stessa, fino alle pagine finali,

quando tutto è scritto e nessuno è più capace di assolversi. Resta soltanto quel rimorso lontano, che unisce vittime e carnefici, a testimoniare il peso del destino, che non riscatta nessuno, a cominciare dagli innocenti.

«Ma un abbraccio, quando? Non ne avevo memoria e forse non c'era mai stato. Forse non accadeva tra fratelli, o tra fratelli come noi, che avevamo smesso di esserlo troppo presto».

Quanti segreti nasconde il rimorso? Quali segni indelebili lascia l'antico episodio di un padre che alza le mani sul figlio, di uno schiaffo che provoca una caduta? Giulio è inquieto, insofferente alle regole, un sognatore timido, spaventato. Ama le sue montagne del Trentino dove cerca una libertà che nessuno gli ha insegnato. E la sua vita sarà sempre lontana da qualcosa: da un padre potente, severo e ambiguo, da una madre debole, da un fratello indifferente. Attraversa la seconda guerra mondiale in modo spavaldo e inconsapevole, osservandola da lontano. Finisce in un orribile collegio dove gli studenti vengono molestati, ma riesce a fuggire. Torna tra le sue montagne e cerca l'amore, ma senza saperlo riconoscere, e tantomeno capire. Vorrebbe un equilibrio ma non sa tenerlo con sé. Intanto arriva l'Italia del boom industriale, del futuro per tutti, ma Giulio è sempre là, tra il maso e la montagna, sempre altrove, sempre a cercarsi un tempo in cui nascondersi. Angela Nanetti, con una scrittura cesellata e asciutta, disegna una mappa della solitudine, i confini di un uomo di poche parole e di silenzi sofferti. Un personaggio così intenso da sentirselo addosso, pagina dopo pagina. La storia di un'esistenza che è rinuncia, rassegnazione, stupore.

SAGGISTICA: *La montagna nuda. La prima ascensione invernale del Nanga Parbat*



Autore:
Alex Txikon

Editore:
Solferino

Anno: 2021

Pagine: 268

Il 26 febbraio del 2016, insieme a Simone Moro e all'alpinista pakistano Muhammad Ali Sadpara, Alex Txikon è riuscito in un'impresa che era stata tentata invano più di trenta volte e che sembrava impossibile: la prima salita in-

vernale del Nanga Parbat, la «montagna nuda», uno degli Ottomila più difficili e pericolosi. «Perché scalare il Nanga Parbat?» è la domanda che si legge in ogni frase, in ogni descrizione, persino in ogni silenzio. Per Txikon il Nanga è la montagna più bella del pianeta, per lui è stata una grande storia d'amore. Ma su un Ottomila occorre ragionare con lucidità se si vuole tornare a casa. E si deve venire a patti con i fallimenti, le rinunce, e la perdita di amici e compagni. In un racconto pieno di pathos, Alex Txikon non parla solo dell'avventura alpinistica, dell'organizzazione, della preparazione atletica, ma anche dell'esperienza devastante che ha vissuto due anni dopo il suo successo, quando accorse al Nanga Parbat per guidare le ricerche di Daniele Nardi e Tom Ballard, dispersi sullo sperone Mummery. La montagna ha sempre due facce, soprattutto quando è «nuda».

BAMBINI E RAGAZZI: Storie per bambini che hanno il coraggio di essere unici. Storie vere di bambini straordinari che hanno cambiato il mondo senza dover uccidere draghi



Autore:
Ben Brooks

Editore:
Salani

Anno: 2020

Pagine: 207

Una collezione di 100 storie esemplari, di uomini celebri e uomini comuni, del passato e del presente, che hanno reso il mondo un posto migliore grazie alla loro generosità, al loro altruismo e avendo fiducia in se stessi.

Un libro coinvolgente e ricco di avventure. 100 personaggi famosi e non, del passato e del presente che hanno contribuito a rendere il mondo un posto migliore. Tra i vari personaggi: Frank Ocean, Lionel Messi, Muhammad Ali, Salvador Dali, Beethoven, Barack Obama, Galileo Galilei, Roald Dahl, Vincent van Gogh, Steven Spielberg e altri ancora. Età di lettura: da 8 anni.

GIOVANI ADULTI: On the come up



Autore:
Thomas Angie

Editore:
Rizzolini

Anno: 2019

Pagine: 426

Bri ha sedici anni e un sogno: diventare una dei più grandi rapper di tutti i tempi. Come figlia della leggenda dell'hip hop underground morta poco prima di raggiungere l'apice della fama, Bri ha una pesante eredità con cui confrontarsi. E tentare la scalata al successo quando tutti a scuola ti considerano una criminale e a casa il frigorifero è sempre vuoto perché tua madre ha perso il lavoro può risultare più difficile del previsto.

Bri riversa tutta la rabbia e la frustrazione nei suoi versi, e quando la sua prima canzone diventa virale per tutte le ragioni più sbagliate, lei viene etichettata dai media come una minaccia. Ma trovarsi nell'occhio del ciclone quando la tua famiglia ha appena ricevuto una notifica di sfratto potrebbe essere l'unica e irripetibile occasione per emergere (e fare qualche soldo). Anche se questo vuol dire rinunciare a te stesso e accettare l'immagine che il pubblico ti ha cucito addosso.

Contro la solitudine del lock-down

di Metella Costanzi

La Scuola dell'Infanzia di Malé, nei giorni del lock-down sentiva forte l'esigenza di uscire da un isolamento divenuto insopportabile per i piccoli della scuola ma anche per i grandi.

Ha colto al volo l'opportunità nella proposta culturale "Fiori dalla fabbrica" che a Trento dal 2018 ha coinvolto alcune scuole della Federazione. Sul prato dove sorgeva lo stabilimento della Michelin, bambini, ragazzi ed ex dipendenti coltivano una distesa di tulipani bianchi che ogni anno rifiorisce a primavera tracciando sul terreno il simbolo, una M, della fabbrica chiusa nel 1999 dopo 62 anni di attività. I bulbi di tulipano bianco anche quest'anno son partiti alla volta delle scuole raggiungendo anche Malé.

Utilizzando la Scrittura spontanea, ossia scrivendo come sono capaci e leggendo poi con il dito il testo all'insegnante che riporta fedelmente le parole dettate, i bambini hanno comunicato alle maestre la loro intenzione di piantare i bulbi di tulipano. Essi sarebbero stati contemporaneamente simbolo di rinascita per l'arrivo della primavera e augurio di buon auspicio per la fine di questo triste periodo. Così hanno fatto lavorando in piccoli gruppi. Il vantaggio è che in questo contesto il bambino apprende grazie all'interazione sociale, ha la possibilità di fare proposte, mette in gioco le sue conoscenze e competenze, cerca soluzioni, può ideare e realizzare progetti. Sempre con la scrittura spontanea hanno scritto una lettera agli ospiti della Casa di Riposo e l'hanno portata dai nonni e una lettera al Sindaco Barbara Cunaccia che non ha certo fatto mancare la risposta, anzi di lettere ne ha scritte due.

Due gruppi di bambini, il rosso e il giallo, si sono poi recati nel giardino della Casa di Riposo dove i bulbi sono stati messi a dimora in vasi disposti a formare dei raggi di sole mentre gli ospiti osservavano compiaciuti dalle vetrate e dalle terrazze. Altri due gruppi, il blu e il verde, hanno raggiunto la piazza e, accompagnati dal vigile urbano, hanno piantato i bulbi nelle fioriere.

Il progetto



Ciao ragazzi,

Vi ringrazio di cuore per aver dato bellezza alle nostre piazze e aver donato tanta felicità ai nostri cuori grazie ai vostri fiori.

Avete scelto uno dei fiori che io amo di più: il tulipano bianco, simbolo di calma, pace, purezza e innocenza come siete voi.

Ho letto con attenzione il vostro libretto e mi sono divertita molto nel leggerlo e guardando le fotografie ho percepito il vostro grande impegno e la vostra gioia nel realizzare quei meravigliosi giardinetti.

I vostri fiori hanno regalato a tutti noi serenità e allegria: GRAZIE MILLE

Mi auguro che anche l'anno prossimo possiate donarci nuovamente simili sensazioni piantando ancora i vostri e nostri bulbi, che abbiamo recuperato, che stiamo conservando in piccoli sacchetti di juta per mantenerli al caldo e che vi aspettano l'anno prossimo perché grazie a voi possano riprendere vita e sbocciare di nuovo splendidi come quelli di quest'anno.

Grazie mille di nuovo, vi abbraccio tutti e ci vediamo l'anno prossimo.

Barbara.

Barbara





Lettera dai nonni

di Metella Costanzi

Vale la pena di scoprire i progetti dei bambini attingendo direttamente ai loro dialoghi da cui emerge la freschezza di sentimenti ed emozioni molto forti e un rapporto con i nonni improntato a un'immediata empatia che da sempre ha caratterizzato il rapporto fra vecchi e bambini quando lasciato alla ricchezza della spontaneità. **Fra l'altro in questo modo anche noi entriamo subito in sintonia con Anabella, Patrick, Anna, Sofia, Alex, Lorenzo, Margherita, Eddie, Celeste, Emma, Joel, Lukas ma anche con la discrezione delle loro insegnanti Emma, Raffaella, Francesca, Giorgia, Lucia, Marzia, Giuliana, Chiara, Anna S., Laura, Anna M. Angela, Elisabetta e Alessandra.**

Hanno fatto proprio un bel regalo ai nonni della Casa di riposo che dopo tanto tempo di paura, solitudine e isolamento ne avevano davvero un gran bisogno.

Anabella: Oggi siamo andati dai nonni della casa di riposo

Patrick: Si chiamano ospiti non nonni.

Insegnante: Hai ragione, non tutti sono nonni, si possono chiamare ospiti oppure anziani.

Anna: Siamo andati a dar loro una lettera

Sofia: L'abbiamo scritta noi ieri

Alex: Alcuni nonni erano sulla finestra a guardarci.

Lorenzo: Tanti erano sui terrazzi sopra di noi

Sofia: Alcuni erano fuori dalla porta con la sedia a rotelle

Anna: Sula lettera c'era scritto che vogliamo far loro un regalo.

Sofia: Andiamo a piantare i tulipani.

Patrick: No, i bulbi piantiamo.

Margherita: Li piantiamo nella terra nei vasi

Lorenzo: C'è ancora la neve nelle aiuole e allora li mettiamo nei vasi con la terra.

Patrick: Francesca ha detto che i vasi sono pronti. Insegnante. Sapete che lavoro fa Francesca?

Patrick: l'infermiera?

Insegnante: Francesca è un'animatrice.

Lorenzo: E che fa?

Patrick: fa cantare tutti gli ospiti nel salone, o gioca-no a carte e fanno lavoretti con la carta.

Anabella: Così si divertono

Eddie: i nonni erano felici di vederci.

Celeste: Guardavano noi e ci hanno fatto ciao.

Emma: Erano felici di vederci.

Patrick: Hanno detto "Grazie di essere venuti".

Joel: Ci hanno salutato da lontano, non possiamo andare vicini.

Anabella: Dobbiamo stare lontani sì, ma erano contenti di vederci.

Patrick: C'era anche la mia nonna sulla terrazza a guardare.

Alan: Domani andiamo ancora, così ci vedono.

Emma: I nonni hanno detto "Venite ancora a trovarci." "Siete stati gentili."

Insegnante: Proviamo a pensare cosa dobbiamo portare domani?

Celeste: I bulbi, sennò cosa piantiamo?

Greta: Andiamo e piantiamo i bulbi.

Anna: Li mettiamo nei vasi così crescono i tulipani bianchi.

Lorenzo: Sono tutti bianchi?

Sofia: Sì, l'ha detto la maestra.

Lorenzo: La terra?

Patrick: i vasi e la terra no. Sono già lì pronti, non hai visto sul tavolo?

Alex: Con i vasi possiamo fare un disegno, un cuore con dentro un nonno.

Patrick: Ma è difficile.

Lorenzo: Allora facciamo un sole con i raggi.

Lukas: Nel prato?

Alex: Facciamo i raggi con i vasi sul pavimento.

Lukas: Sì così vengono belli.

Insegnante: Proviamo a fare il disegno? Così domani sappiamo come disporre i vasi. Abbiamo a disposizione sette casette grandi e quattro piccole.

Emma: Sì mettiamo i vasi come un sole.

Alex: Ok! Disegno io

Dai nonni una lettera e un giardino pieno di colori aperto a tutti.

Ecco il testo della lettera, il regalo più bello ricevuto dai bambini:

“Cari bambini, care maestre, grazie mille della grande sorpresa, è stato un bel pensiero che abbiamo apprezzato molto. Vi guarderemo dalla terrazza a bagnare i tulipani. A presto I nonni della Casa di Riposo.”

Questa la risposta dei nonni al regalo più bello mai ricevuto, ossia alla lettera che annunciava la visita, anzi le visite dei bambini. Gli ospiti della RSA hanno gradito molto l’idea di una presenza che interrompesse la solitudine delle loro giornate tanto che hanno deciso di scrivere una lettera ai bambini per rassicurarli del grande valore della loro iniziativa. Peccato fosse così freddo e si sono dovuti accontentare di scorgere i bambini dalle finestre o per brevi saluti dalle terrazze!

Flavia in particolare è stata molto contenta di assumersi il compito di bagnare i fiori mentre i bimbi

non potevano venire! E grande è stata la sua soddisfazione quando sono tornati. Loro la hanno applaudita per ringraziarla e le hanno dedicato una canzone! Si è commossa!

Ma commossi erano anche tutti i nonni presenti e, si sa, i nonni i libri li sanno apprezzare; per questo nel giardino dell’RSA, i bambini a conclusione del percorso, hanno regalato loro un libro ricco di foto, disegni e dialoghi, preziosa documentazione della loro esperienza.

Dopo l’entusiasmo creatosi da questa esperienza con i bambini anche la Casa di riposo ha ripreso con vigore le iniziative per mantenere vivo il contatto con la Comunità di Malè.

Attualmente è in atto una proposta della Casa aperta a tutti: Giardino di Colori e Forme come si può notare nel giardino della RSA che tutti possono rendere sempre più gioioso e vivace!



Noi e il Coronavirus

di Cristina Preti

Emozioni e riflessioni degli alunni della scuola primaria di Malé

“Nel 2020, quando è iniziata la pandemia del Covid 19 a gennaio, non ci preoccupavamo che questo virus potesse arrivare anche in Italia e cambiare la vita di tutti i giorni. Ci sentivamo molto tristi perché per due mesi non abbiamo visto i nostri amici, poi ci siamo rivisti in video-lezione ma non era come vederci dal vivo!”

“Quando l’anno scorso è iniziato il Lock-down, ero felice di rimanere a casa ma, quando iniziarono a passare le settimane, avrei voluto tornare a scuola”

“L’anno scorso abbiamo fatto una quarantena lunghissima a causa del Coronavirus. I primi giorni mi sono divertito con i miei genitori e con il mio fratellino, ma dopo un po’ ho cominciato ad annoiarmi e non ho potuto festeggiare il mio compleanno con i miei amici!”

“Quest’anno è più bello perché possiamo andare a scuola, però c’è la mascherina che dobbiamo portare tutto il giorno... è scomoda e penso che nessuno vorrebbe indossarla!”

“In autunno potevamo andare a scuola, ma con la mascherina. Quando eravamo seduti in classe potevamo toglierla, ma quando ci alzavamo dovevamo metterla. Dopo un po’ abbiamo dovuto tenerla sempre.”

“La ricreazione adesso è brutta perché dobbiamo stare nel quadrato”.

“La ricreazione adesso si fa in un quadrato su un puntino”.

“A tutti dà fastidio la mascherina, ma dobbiamo fare uno sforzo per sconfiggere il Covid19. Ora non devo avere paura del Coronavirus perché so com’è e tante persone hanno fatto il vaccino.”

“La quarantena dell’anno scorso è durata troppo e le video-lezioni erano bellissime perché vedevi i miei compagni e le maestre. Quest’anno invece era molto diverso perché le video-lezioni erano di più e si poteva anche andare al parco.”

“Io ero triste perché mi mancavano i miei compagni e l’unico modo per vederli era video-chiamare.”

“L’anno scorso il Covid ci ha rovinato la vita!! Eravamo tutti rinchiusi in casa e non potevamo vedere né amici né parenti.”

“A me non è piaciuto stare a casa a fare video-lezioni perché non mi trovavo i miei amici, anche se avevo la fortuna di vedere la nonna che altri bambini non potevano incontrare.”

“Con la chiusura per un po’ era bello stare con la famiglia, ma poi ti stufavi a non poter uscire. Non potevi andare dai nonni e tutto questo era triste.”

“Con il Covid a scuola non mi piace portare la mascherina. Non si possono fare le gite e alla ricreazione abbiamo uno spazio limitato.”

“All’inizio del Covid è stato un inferno perché non potevo andare a scuola e non potevo vedere nessuno.”

Gli insegnanti: una sfida da combattere insieme

Sono poche le categorie rimaste indenni da questa terribile esperienza e possiamo dichiarare, senza timore di smentita, che i bambini della scuola primaria sono tra quelle che maggiormente hanno patito le conseguenze socio-psicologiche della pandemia. Troppo piccoli per comprendere cosa sia accaduto – e cosa purtroppo stia ancora accadendo – ma già abbastanza grandi per fare i conti con le rinunce alla vita di prima e con la paura che il virus torni di nuovo a farsi sentire a gran voce, nonostante le scomode mascherine, che coprono perennemente la loro bocca durante tutto il tempo scuola!

Emozioni e timori che molti hanno portato anche a scuola, dove gli insegnanti si sono trovati spesso a fare i conti con bambini meno spensierati, più

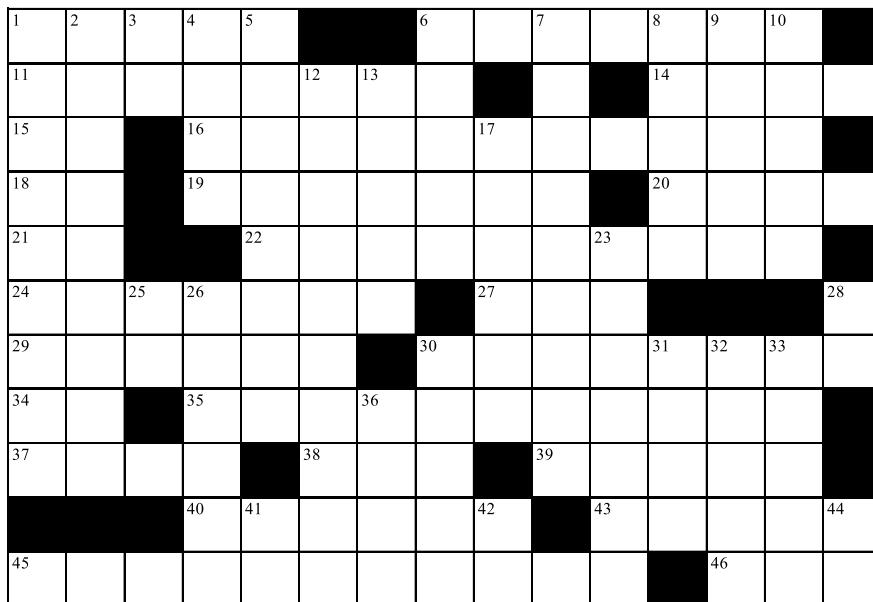
impauriti e soggetti a regole in antitesi con il loro istinto, come il non potersi toccare, scambiarsi la penna o la merendina o il non poter giocare insieme a prendi e scappa durante la ricreazione.

In questo frangente insostituibile sono stati i maestri, che, grazie ai loro “meet affettivi”, sono riusciti in qualche modo a tener vivo il “gruppo classe”.

Un forte ringraziamento quindi a tutti gli insegnanti, che si sono assunti il compito delicato di aiutare i nostri bambini a fare un viaggio a ritroso nel loro vissuto, aiutandoli a far riemergere e a rielaborare le emozioni, mettendoci tutto l’impegno possibile per cancellare tutti insieme l’ombra di questo mostro nascosto e incamminarsi così sulla strada di una nuova speranza.

L'angolo del tempo libero

Fate una pausa e sorridete, non costa niente e fa bene! Le definizioni *in corsivo* sono in dialetto solandro.



VERTICALI - **1.** I ponti di Calatrava - **2.** Mancanza di mezzi toni - **3.** Avviso riscossione - **4.** I file da cartucce di video-game - **5.** Il sindaco di Verona - **6.** Cabinovia da Marileva a Panciana - **7.** Si tiene per scegliere - **8.** Sulle spalle dell'escursionista - **9.** *Un trave in diagonale sul tetto* - **10.** Città di arrivo della TAV Val di Susa - **12.** *Poco svegli, tonti* - **13.** Famosa opera di Giacomo Puccini - **17.** Sovrasta Terzolas - **23.** Si confeziona col cartone - **25.** Sigla per macchine sportive - **26.** Poesia, filastrocca - **28.** Italiano campione del mondo di F1 (iniz.) - **30.** Acronimo, abbreviazione - **31.** *“La ... dolce”* film del 1963 - **32.** *Si versa col cemento nella betoniera* - **33.** Liquore fatto col mallo di noce - **36.** Nei fumetti lo schiocco delle dita - **41.** ...Medici in prima linea - **42.** È ... inglese - **44.** *Lo ripete chi soffre*

ORIZZONTALI - **1.** *Mediocre e insufficiente* - **6.** Accesso agricolo - **11.** Stupidello e inaffidabile - **14.** Il continente del Celeste Impero - **15.** Sigla di Rimini - **16.** Moderno e insicuro veicolo da città - **18.** Città piemontese dello spumante (sigla) - **19.** Cima del Brenta settentrionale - **20.** *Il Sass de la ... alle Plaze di Croviana* - **21.** ... Vicenza squadra di calcio (sigla) - **22.** La scavalcà il cane Rudi in via Silvestri - **24.** *Una ... di grappa nel caffè* - **27.** Alternative Investment Market (sigla) - **29.** Sostengono gli occhiali - **30.** Stanco, prostrato - **34.** Gara di moto sull'isola di Man (sigla) - **35.** Lo deve osservare il lavoratore diligente - **37.** L'indimenticata “zia” del Bar Roma - **38.** Calcola strutture (sigla) - **39.** L'aeroporto di Cagliari - **40.** Lo sono i veleni di certi serpenti - **43.** Il lago di Como - **45.** Contemporaneamente in senso figurato - **46.** “Sti ...” per dire “tempo fa”

D	I	P	A	R	I	P	A	S	S	O	A	N	I
D	E	T	A	L	I	L	A	R	I	O			
I	O	L	E	I	N	G	E	L	M	A	S		
T	T	M	A	N	S	I	O	N	A	R	I	O	
A	S	T	I	N	E	S	G	O	B	I	G	N	A
L	A	G	R	I	M	A	A	I	M				
L	R	E	C	I	N	Z	I	O	N	E			
A	T	S	A	S	A	R	A	N	O	N	A		
R	N	M	O	N	O	P	A	T	T	I	N	O	
T	O	R	O	B	E	T	O	O	A	S	I	A	
S	C	A	R	S	C	A	V	A	Z	A	L		



Questi nonni sono soli... scriviamo una lettera!

